

**VINCENZO PAGLIA
FRANCO SCAGLIA**

**IN
CERCA
DELL'
ANIMA**

**Dialogo su un'Italia
che ha smarrito se stessa**

**VINCENZO PAGLIA
FRANCO SCAGLIA**

IN CERCA DELL'ANIMA

**Un libro che invita a pensare,
per capire dove stiamo andando e per ritrovare quell'"anima"
che in quanto collettività sembriamo aver perso.**

ISBN 978-88-566-1195-3



9 788856 611953

PIEMME

PIEMME

Uno scrittore cattolico e un vescovo, consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio, a sua volta scrittore, si incontrano in un libro-conversazione problematico e appassionato sui temi salienti del nostro vivere qui, oggi, in Italia.

Perché questo paese che Scaglia, parafrasando Shakespeare, chiama l'Italia del nostro scontento, un paese senza regole, pare sprofondata in una sorta di apatia che lo rende in apparenza privo di ambizioni e disinteressato al futuro? E perché, contrariamente a quanto avviene in molti altri paesi, non esiste da noi un dibattito reale sui grandi temi che appartengono all'identità di ogni uomo? Diritti umani, qualità della vita, religione, ambiente, povertà.

Sono solo alcune delle domande che i due autori si pongono. Mentre ai molti dubbi di Franco Scaglia su un paese che ha anche perso ogni grande e piccola sicurezza, monsignor Vincenzo Paglia risponde con un'analisi che non nega i problemi, ma li affronta con la luce dell'intelligenza e la pacata certezza dell'uomo di fede. E si parla di persone singole e di collettività, di nazionalismi e globalizzazione, di guerra e di pace. Del volontariato, che contesta una società individualista e ripiegata su se stessa, ed è tra quelle forze che aiutano a sperare in un mondo migliore. E si parla anche di Dio e di fede, e del ruolo fondamentale della Chiesa in un mondo lacerato da una preoccupante caduta etica e devastato da mille contraddizioni.

Vincenzo Paglia e Franco Scaglia ci offrono un libro che invita a pensare: per capire dove stiamo andando e per reinventarci un paese. Con il fine, soprattutto, di ritrovare quell'"anima" che, come dice Paglia, in quanto collettività sembriamo talora aver perso.

Vincenzo Paglia

Nato in provincia di Frosinone, è laureato in teologia, filosofia e pedagogia. Ordinato sacerdote nel 1970, è stato rettore della chiesa di Sant'Egidio e quindi parroco della basilica di Santa Maria in Trastevere. Nel 2000 è stato ordinato vescovo di Terni. È anche presidente della Conferenza Episcopale Umbra e della Federazione Biblica Cattolica. Legato alla Comunità di Sant'Egidio, per il suo impegno per la pace ha ricevuto il Premio Gandhi dall'Unesco e il Premio Madre Teresa. Giornalista e scrittore, è autore di una vasta produzione di libri di carattere religioso e sociale, tra cui *Essere cattolici. Dialoghi con Saverio Gaeta* (Mondadori), *Dialoghi post-secolari* con Giuliano Amato (Marsilio), *Storia dei poveri in Occidente* (Rizzoli) e *Lettera a un amico che non crede* (Rizzoli).

Franco Scaglia

Genovese, autore di commedie, saggi e romanzi. Per Piemme ha pubblicato tre romanzi *Il custode dell'acqua*, con cui ha vinto il SuperCampiello, *Il gabbiano di sale* e *L'oro di Mosè*, tutti ambientati in Terra Santa e con lo stesso protagonista, il frate francescano Padre Matteo, e un saggio-reportage, *Il viaggio di Gesù*, accolti con particolare favore dalla critica e dal pubblico.

Vive e lavora a Roma.

Darwin, i tuoni e il genoma

Scaglia – Mettiamola così. Basta con il relativismo a tutti i costi. Le verità scientifiche esistono e l'evoluzionismo è una di queste. Come facciamo a sostenere che l'evoluzione è "vera" e che non si tratta solo di un'opinione come tante altre? Le opinioni non meritano forse tutte lo stesso rispetto? Questo è vero quando parli di un libro o di politica o di economia. Ma quando si tratta di dati scientifici?

Ho deciso di affrontare l'argomento con te dopo aver letto l'ultimo libro del biologo Jerry Coyne, *Why evolution is true*. Ti faccio un esempio: quando uno scienziato vuole spiegare nel modo più semplice il problema ti dice che il rombo del tuono non è il martello di Thor o la voce di Dio irritato per qualcosa, ma è l'eco delle scariche elettriche che vediamo sotto forma di lampi.

Se poi parli con un antropologo, ti spiegherà che quei lampi costituivano qualcosa di importante e soprannaturale per la visione del mondo naturale e soprannaturale delle tribù. Ci sono dunque le verità tribali e le verità scientifiche. E i miti sono poesia e non appartengono alla verità. Eppure sono alla base della psicologia. La verità scientifica è solo un tipo di verità, e, come quel-

la tribale, fa parte di una visione del mondo. Oggi, grazie alla genetica, conosciamo la nostra base biologica, il dna è la grande madre e ci contraddistingue. È il nostro segno. Eppure la nostra individualità resta un mistero. Più sappiamo di noi, più la nostra individualità rimane qualcosa di inesplicabile. Ed è in questo spazio vuoto che si inserisce il tema della fede.

Paglia – Va detto anzitutto che la Chiesa non ha mai condannato Darwin. E Giovanni Paolo II, in un noto discorso, ha ammesso che «la teoria dell'evoluzione è più che una ipotesi». È ovvio comunque che si tratta di una teoria incompleta e scientificamente non verificabile. Tuttavia, diceva J. Guittou, non è disdicevole per l'uomo discendere dalla scimmia piuttosto che dalla polvere; anzi. Non è qui il problema. Le questioni emergono allorché con la teoria evoluzionista si vuol negare l'intelligibilità e la finalità del creato affermando la casualità. Per la fede cristiana è da affermare la ragionevolezza del creato e della stessa evoluzione. L'allora teologo Ratzinger scriveva: «L'immagine cristiana del mondo è che esso nei particolari si sia formato in un processo evolutivo molto complicato, ma che nel più profondo provenga dal *Logos*. Per questo porta in sé la ragione» (*Dio e il mondo*, p. 119). È vero tuttavia che il progresso scientifico rimette in questione – come abbiamo già notato – il rapporto tra scienza e fede. È in verità un rapporto antico, con una storia complessa che sarebbe sciocco e superficiale rinchiudere nella strettoia dell'inevitabile opposizione. Basti pensare che per secoli religione e scienza si sono incontrate e servite a vicenda; come per secoli la scienza è stata di casa nelle cattedrali. I conflitti, in verità, nascono a motivo dello sconfinamen-

to nei rispettivi campi. Fede e scienza sono su due piani diversi con logiche distinte e non sovrapponibili.

S – La confusione perciò avviene perché scienziati e teologi talora non rispettano le logiche dei due ambiti. In ogni caso mi pare che si debbano evitare i due estremi, ossia il “concordismo” tra le due dimensioni, come ad esempio si è tentato di verificare all’inizio del secolo scorso, oppure la totale estraneità.

P – Georges Minois, nel suo libro *L'église et la science, histoire d'un malentendu*, descrive la vicenda dei rapporti tra fede e scienza negli ultimi tre secoli e spiega come sia nato e si sia solidificato un malinteso, di fronte alle nuove frontiere scientifiche, appunto tra la Chiesa e la scienza. Oggi siamo di fronte a una nuova situazione e l'autore si chiede se non siamo alla vigilia di una seconda grande sintesi (dopo quella medievale) tra le due tradizioni occidentali. E a mio avviso ha ragione: è urgente un nuovo approccio tra fede e scienza.

S – In effetti, ci troviamo su un crinale storico che richiede un nuovo dialogo tra scienza, filosofia, etica e fede. Anche perché la scienza sta percorrendo terreni nei quali incrocia necessariamente questioni di ordine etico, filosofico e religioso. E se non si instaura un rapporto fecondo tra le diverse discipline, evitando indebite invasioni di campo, è facile dare adito a confusioni pericolose. Alla scienza, ad esempio, non compete decidere il senso dell'esistenza umana, come alla fede l'analisi tecnica dei dati empirici. Affidare il destino dell'uomo alla sola ragione scientifico-tecnologica e quindi alla calcolabilità, alla misurabilità e in definitiva

alla manipolabilità, significa ridurre l'uomo a un oggetto, a una macchina. Alcuni, come Jean-Claude Guillebaud in *Le principe d'humanité*, sostengono che, con il prevalere del pensiero scienziato, si rischia di distruggere a poco a poco l'idea stessa di uomo acquisita da secoli, quell'idea kantiana dell'uomo come fine e non come mezzo. E François Raspail teme, e a ragione, che la scienza diventi «la sola religione dell'avvenire». Non tutto ciò che la scienza può fare è lecito fare.

P – In effetti, sono molti gli esempi di progressi scientifici che possono essere trasformati in terribili strumenti di distruzione se non sono disciplinati da regole morali. Lo stesso progresso scientifico non può essere sganciato in tutto il suo procedere dall'orizzonte morale. Hans Jonas, ad esempio, nel suo volumetto, *Sull'orlo dell'abisso*, si chiede: «È giusta la strada che abbiamo raggiunto con questa combinazione di progresso tecnico-scientifico e aumento della libertà individuale?». E risponde che, di fronte all'incombente pericolo di distruzione dell'ambiente e quindi dell'umanità, è un dovere primario riproporre la domanda sulla responsabilità morale collettiva per prevenire il pericolo del collasso ambientale e della distruzione stessa dell'umanità. A suo parere è necessario mostrare l'abisso che si apre qualora il «progresso» tecnologico sia lasciato fuori del controllo morale. Il filosofo tedesco auspica una rinascita dell'etica per erodere l'edonismo della moderna cultura del godimento e dell'uomo tecnologico come «macchina desiderante». È purtroppo una convinzione comune l'antico detto del *carpe diem*, ossia la riproposizione del benessere individuale come norma di comportamento abituale. Ma tale inerzia porta al collasso dell'intero pianeta.

S – Non c'è dubbio che la richiesta di etica, di cui Jonas si fa portatore assieme a tanti altri, mostri il bisogno di una salda coscienza morale da conquistare. È auspicabile un nuovo patto – come si diceva prima – tra i diversi saperi: l'uno ha bisogno dell'altro, ma nel rispetto delle diverse logiche, senza invadere il campo altrui.

P – L'innegabile sviluppo della scienza ha comportato anche la tentazione di sconfinare e invadere le altre prospettive, quelle della fede, della morale, della politica, dell'economia e oltre. La scienza ha superato limiti impensabili e ha lambito soluzioni filosofiche: sulla vetta da cui si guarda la vita, dove per tanti anni ha regnato suprema la teologia, poi la filosofia, poi l'etica, poi l'economia, su quella vetta ora ci sono tutte. Sono l'una congiunta all'altra, tutte assieme, ma nessuna è assoluta. Se qualcuna prende il sopravvento rischiamo il totalitarismo.

S – Ribadisci quindi l'indispensabilità di un nuovo dialogo tra i saperi per poter far fronte alle delicatissime sfide che ci sono proposte dalle nuove frontiere. Ovviamente nulla è dato per scontato, mentre tutti sono chiamati a offrire la loro prospettiva a seconda delle rispettive competenze.

P – Il relativismo che volesse «i saperi scientifici spalmarsi in una sorta di marmellata indistinta» sarebbe pericolosissimo. D'altra parte, pensare che non ci sia sapere che non possa avanzare e allargare il campo della investigazione è altrettanto pericoloso. Insomma, nessun blocco alla ricerca. Nella stessa teologia cattolica si parla dello sviluppo del dogma: ossia il progresso nella

conoscenza della dottrina codificato nelle formule trasmesse; non si nega il contenuto, ma se ne comprende ancor più il vero senso. Henri de Lubac, tra i più grandi teologi del '900, parlava dei dogmi non come di formule fredde stereotipate, ma come delle onde da cui lasciarsi guidare verso il porto: Dio stesso. È una bella immagine della riflessione teologica.

S – «La “mente” è ciò che il cervello fa» afferma Derek Denton nel suo *Le emozioni primordiali. Gli albori della coscienza*. Denton, neurobiologo di grande esperienza, studia da sempre i meccanismi fisiologici che sottendono la percezione e il soddisfacimento dei bisogni biologici essenziali: fame, sete, sonno, bisogno d'aria, appetito per i diversi sali minerali, percezione del dolore e desiderio sessuale. Pensa, giustamente, che questi bisogni abbiano preceduto di gran lunga la comparsa della coscienza e che, forse, possano dirci qualcosa di molto interessante anche su di essa.

P – Denton parla della percezione non degli eventi esterni, ma di quelli interni al nostro corpo, come appunto gli stimoli primari della fame e della sete, che non ci abbandonano mai accompagnando come un leitmotiv tutti gli attimi della nostra vita. Il contatto continuo con questa nostra interiorità “corporea” starebbe quindi alla base dell'emergere di una coscienza di sé che dovrebbe poi arricchirsi di tutti gli altri elementi che conosciamo.

S – Di sicuro ricordi il bellissimo film di Ridley Scott, *Blade Runner* (è tratto da *Cacciatore di androidi*, di Philip Dick, che ho citato all'inizio del nostro dialogo), che descrive poeticamente ed epicamente lo scontro tra gli

androidi sempre più perfezionati e gli uomini cacciatori di androidi che li vogliono eliminare perché rappresentano un pericolo. Alla fine del film l'ultimo androido, quello di più recente generazione, sussurra morendo a Harrison Ford, il cacciatore: «Io ho visto cose che voi umani non immaginate nemmeno...».

È la sua voglia di diventare uomo, di essere imperfetto, di avere un nome e non di essere un numero, che è commovente. Mentre parlavi pensavo alla scienza, che può arrivare a costruire esseri perfetti ai quali manca ciò che manca a quell'androide che ha visto tutti i mondi possibili, che è stato ovunque, che è più forte dell'uomo. Ma lui guarda con invidia l'uomo perché possiede qualcosa che lui non avrà mai: l'imperfezione. O, chiamandola meglio, la scintilla dell'umanità, o ancora, e di più, l'amore.

P – L'amore: con questo termine si può sintetizzare il complesso dei sentimenti, dei desideri, degli affetti, delle passioni, come anche degli odii e dei peccati, che costituiscono l'essere stesso dell'uomo, irriducibile a qualsiasi altra creatura e impossibile a essere ripetuto. La scienza potrà spiegare, mai creare una persona umana la cui assoluta individualità è sancita anche dalle inevitabili imperfezioni. Dobbiamo essere consapevoli che ci troviamo al vertice della creazione, nel cuore stesso del mistero della vita, ove accade l'intervento stesso di Dio che crea l'uomo a "sua" immagine e somiglianza, non certo a "nostra" immagine. Attentare a questo mistero significa mettersi al posto di Dio stesso.

S – Per riprendere l'immagine biblica della creazione a cui ti riferisci, si potrebbe dire che anche oggi siamo

posti, come Adamo ed Eva, di fronte all'albero della conoscenza del bene e del male. L'orgoglio sconfinato ha sconvolto l'ordine della creazione stessa. Se noi vogliamo rendere l'uomo una macchina controllabile rompendo il cuore della creazione, il rischio è l'implosione più drammatica. Se pensiamo alle frontiere della biotecnologia, della tecnica, della neurochirurgia, varcandole, potremmo creare dei mostri e sarebbe la fine dell'umanità.

P – È il punto cruciale che dovrebbe spingerci a ritrovare la sapienza e l'umiltà, due virtù indispensabili per confrontarsi con lo straordinario e affascinante mistero della vita. Riprendendo il film di Scott potremmo chiedere: «Lasciateci i difetti, ci rendono unici e irripetibili». Così non potremmo creare tutti Dickens, tutti Michelangelo, tutti Shakespeare: la scienza non lo può fare. Ma il rischio di avventure folli – e drammatiche – c'è.